

## SU LORENZO CALOGERO

di Antonio Piromalli

recensione a L. Calogero, *Antologia*, a cura di Renato Meliadò,  
in «Confronto», a. XXIV, n. 1, gennaio 1998, p. 3;  
poi in «Pomezia-Notizie», a. VI, giugno 1998, pp. 3-5.

Il primo richiamo da me fatto, nello scritto marzoratiano su Lorenzo Calogero (*Letteratura italiana, I Contemporanei*, v. III, Marzorati, Milano, 1969, pp. 587-608), è stato quello di non confinare il poeta fuori del tempo e della storia, ma di misurarlo con le tendenze proprie, con quelle del tempo, con le esperienze compiute, con la condizione dell'intellettuale in Calabria e nelle altre regioni. Il richiamo mirava a non fare dissolvere il poeta in un pulviscolo indefinito e inqualificato come facevano i romantici attardati che veleggiavano negli assoluti dell'indicibile e dell'ineffabile (e Calogero aveva i suoi romanticismi e i suoi orfismi: che dovevano essere qualificati con i rami della poetica).

Il secondo richiamo è stato quello di non confondere il poeta con un *caso*, di non fare di Calogero un poeta *maledetto* poiché le stigmate del maledettismo (che è datato storicamente) in lui sono del tutto assenti. La migliore critica ha studiato la poetica di Calogero nelle sue varie forme; contemporaneamente, si è formata una paccottiglia (che critica non è) che ha malmenato il poeta, trasportandolo verso le più impensate evasioni e romanzeggiandone vita e morte. La mitizzazione decadente è stata completa; in riunioni di poeti sono state viste le prèfiche piangere sulla condizione del poeta (che è un fatto da studiare seriamente), sulle patologie di Calogero, sono state compiute viscerali discorse, abnormi antologizzazioni, fuorvianti interpretazioni di inediti. Nello stesso tempo ci sono stati parenti in lotta per i manoscritti, impossibilità di studio dei manoscritti da parte di un collettivo di competenti, pubblicazioni insane di testi isolati, staccati, non inquadrati: demenziali. Né le autorità che

detengono i testi hanno promosso una ragionata *recensio* a fine di pubblicazione.

Renato Meliadò propone una *Antologia* (Reggio Calabria, Falzea, 1996) come premessa e proposta di lettura di Calogero, dopo avere fornito un profilo biografico-critico del poeta. L'antologista non si sovrappone né si sostituisce al poeta, ma di ciascun componimento scelto spiega il significato, lo inquadra nel tempo, nella condizione del poeta, dà ogni volta la fisionomia adatta all'irreale sotto il quale la poesia di Calogero si presenta, un irreale spesso diverso, di diversa origine (romantica, decadente, simbolista, tardo-ermetica, ecc.).

In questo quadro metodologico vediamo che l'eventualità, frequente in Calogero, appare fin dai primi versi («s'arrossa all'orizzonte o s'incrina»; poco dopo si hanno riscontri di Betti delle *Canzonette*, *La morte*); la fine del mondo, talvolta presente nella poesia ermetica (ma non come catastrofe), è ricondotta da Meliadò alla crisi giovanile della mente di Calogero («ho sentito dissotterrare / la storia grave della mia mente»). La «legge di Dio», espressione morale popolare calabrese di origine testamentaria, è bene intesa da Meliadò come metafora dell'assoluto di fronte a cui il contingente si scompone in ogni istante e dal punto di vista espressivo la ridondanza e la sublimità indicano in Calogero la sospensione «tra il possibile e il sogno».

Il critico, per andare verso la concretezza, si serve della psicologia e riconduce a fatti patologicamente veri talune situazioni; altra volta studia il linguaggio per esaminare tecnicamente i modi dell'allentamento dei nessi logici e il distacco dal reale; altra volta si sofferma sul linguaggio che esprime l'agonismo tra l'io poetico e quello empirico da cui nasce la «vaghezza del ritmo melodico interno».

Una lettura serrata e ricca di strumenti come quella di Meliadò fa scoprire i modi tecnici del rapporto di Calogero con l'ermetismo (con certi aspetti), l'uso dell'anastrofe per dare vaghezza all'espressione, il processo di sublimazione poetica e il legame con la sensibilità dello «struggimento» romantico (la sublimazione si accampa anche nell'eroismo della poesia e del trionfo del poeta).

Altre nervature ideologiche e artistiche calogeriane, sulle quali si sofferma Meliadò, sono la scomparsa dell'innocenza dal mondo (tema settecentesco collegato con la riscoperta della Natura), la relazione onirica come relazione con l'inconscio, l'idea celestiale che il

poeta aveva della donna («non si può rivivere / che per allontanamenti!») come aspetto della sublimazione angelica della vera realtà metafisica a cui quella intuita vera del contingente non può non rassomigliare, la prosopopea di Calogero di sé come grande poeta in quanto in rapporto con l'assoluto, il fluire di cieli e acque verso una unità fisicometafisica, lo spostamento del poeta, per opera della sofferenza patofobica, verso la morte.

Ma non mancano momenti di raggiunta felicità per il poeta che il critico illumina anche nelle prove espressive di ineffabilità, di raggiungimento supremo della parola: «Si squarcia una nuvola folta / nel vento che colora una rosa / la veste di seta leggera, / nella mano pallida e rosea, della sera / pura che tramonta». Il frammento è visto come il mezzo idoneo per esprimere le vibrazioni dell'inconscio.

Abbiamo indicato alcuni motivi che Meliadò rintraccia nella poesia di Calogero, che cerca sempre di precisare, sicché questa sua antologia è esemplare per avvicinarsi ai testi; è la prima volta che avviene per Calogero, che è stato anche sfortunato per la melassa esistenziale versata da echeggiatori e interpreti, da soggettivisti sovrappositori di loro teorie estranee al mondo di crescita di quella straordinaria poesia. Tale poesia non è estranea alla realtà, pur nella sua tensione verso l'assoluto. Calogero ha le sue radici in un ambiente sociale isolato e costretto, la sua poesia si modula nella trama dell'isolamento e del ripiegamento, del dolore introverso, della mancanza di contatti, delle conseguenti paure esistenziali, della malattia. La malattia lo getta fuori della storia, nella «desolata / plaga del mondo», nel mare dell'essere, dove la vita si annega nella morte o tende all'autodistruzione.

In Calogero la consapevolezza artistica fu fortissima, e un merito di questo studio di Meliadò è quello di avere cercato di ricreare i processi mentali, strutturali, grammaticali attraverso i quali si vennero formando le espressioni della poesia; che ha, anche quando trascende la logica, esperienza dei processi di evanescenza, di irrealismo, di superamento della tradizione e di avvicinamento a quella lirica europea che il poeta sentiva più vicina a sé.

La definizione dei caratteri della poesia, e la spiegazione culturale e sociale di essa, rimangono i principali problemi della critica calogeriana che deve affrontare la lettura delle opere rimaste inedite.

Antonio Piromalli